

La fattoria italiana degli animali

Repubblica

30-11-2004

Cinquantanove anni fa George Orwell pubblica "[Animal Farm](#)", tristissima favola dove regna la finta bonomia pragmatica dei maiali, bestie scaltre. Quattro anni dopo esce "[1984](#)", storia d'una società postfascista e comunista, nella quale gli oligarchi plagiano i sudditi attraverso rituali televisivi riconfigurando i cervelli attraverso una feroce riduzione del pensiero. Fantasie simili non s'avverano mai alla lettera, ma che esista una fattoria italiana degli animali, lo dicono le cronache. Non ha precedenti l'uomo riapparso a Palazzo Chigi nella tarda primavera 2001. Negli incipienti anni '80 solca ancora acque basse: naturalmente piduista, uno dei tanti che salivano nella suite dell'"Excelsior" inginocchiandosi davanti a Licio Gelli col pantalone rimboccato; conta poco o niente, ma ha una stella; e l'astro arriva nella forma d'un privilegio sull'etere concesso dal condottiero del socialismo d'affari, sotto il quale scatta l'allegria deriva bancarottiera; B. è il suo protetto e niente lascia supporre favori gratuiti. Impadronitosi degli spazi, quindi monopolista delle tv commerciali, allestisce un ordigno formidabile: niente da spartire con l'Eurasia orwelliana; spaccia roba allegra ma l'intento è negromantico; vuole animali stupefatti; li decerebra a colpi d'immagine e suoni nel chiasso d'un trivio ridanciano. Senza saperlo semina glorie politiche. Quando l'Italia corrotta va in malora, salta nell'arena anziché cercare un secondo protettore: quel pubblico è massa elettorale; abbagliato dalle lanterne magiche, beve l'inverosimile; che lui, parassita d'una consorteria decrepita, sia uomo nuovo, self made, liberale, liberista, scopritore d'ingegni, ecc. Come fosse salito, inscrutabile est: s'è guardato bene dal dirlo; posa a taumaturgo; qualche fondale però trapela dai giudizi penali. Vince, cade dopo 6 mesi, mani avversarie lo salvano, e rivince. Voleva salvare i network che gli portano tanto oro quanta volgarità diffondono. Sotto quest'aspetto ha solo motivi d'euforia: dieci anni fa navigava nei debiti; adesso sappiamo dalla stampa anglosassone chi siano i quattro uomini più ricchi del mondo; uno è lui. Magnifica impresa ma vi è riuscito issandosi al governo: non siamo tribù dai bisogni elementari, facilmente addomesticabile attraverso stregonerie, sebbene lui lavori su tale presupposto; aveva rivinto pigliando le formule dal libro dei sogni; straparlava d'impetuoso sviluppo economico appena avesse tagliato le imposte, tutela dei deboli, premio ai talenti, opere pubbliche faraoniche ecc. Dopo tre anni e mezzo siamo in bolletta: i soli numeri ascendenti sono deficit e un debito pubblico pari al 106% del Pil; l'Italia produce meno, esporta poco, declina nel welfare, scivola ai posti bassi tra i Paesi evoluti, perché giochi vari, più o meno turpi, non compensano i vuoti intellettuali. Alla fine gl'inselvaticiti pagano dazio. Sotto lifting, trapianti al cuoio capelluto, formulari compilati da ghost-speaker e writer, appare calvo, rugoso, balbuziente, assonnato: la caricatura d'un impresario del governo; così appare a chi votandolo senza troppe illusioni, in odio ai parolai politicanti cresciuti nelle scuole dei partiti, gli accreditava abilità pragmatiche adoperabili nell'interesse collettivo, almeno a fine omeopatico. Non ne ha: lo dicono i fatti, rinforzando i dubbi sulla sua storia occulta; un conto è spacciare oppio televisivo sotto privilegio governativo, altro sciogliere equazioni d'economia seria; lì appare inetto fino al ridicolo. Lo confessa quando, non potendo più negare le cose, raddoppia la posta e ricatta gli alleati riluttanti: il piatto piange; non ha adempiuto uno solo degli obblighi assunti nel contratto con gl'italiani firmato nel salotto tv, roba da fiera; se non vuol alienarsi, deve almeno ridurre le aliquote fiscali, affinché ognuno s'illuda d'essere un poco meno povero. Bene: o i partner l'assecondano tout court o butta all'aria il tavolo; allora andiamo alle urne; e stavolta va da solo, forte dei network, avendo braccia lunghissime. Siccome poi un patto europeo impone limiti al deficit, 3% del Pil, vuol disfarsene. In una lettera aperta dichiara guerra allo "Stato mangiatutto". Gli spettatori svegli sorridono: se taglia le imposte, deve ridurre le spese o aumentare quel debito terrificante; e non è espediente raccomandabile; lo tentano i mercanti decotti.

Lo spettacolo sarebbe divertente se non vi fossimo dentro. L'arte del governo ha delle regole. In 42 mesi vi passa sopra come Attila: sotto accuse gravissime (avere comprato sentenze, su una delle quali fonda l'impero editoriale), manomette i quadri legali cucendosi addosso leggi scandalose; riscrive la Carta in un senso tale che, se vi riesce e rivince, diventa invulnerabile; in terza lettura arriva al Senato il dll d'una delega al governo affinché riformi l'ordinamento giudiziario. Il clou è presto detto: venivano comodi quei magistrati malleabili; sciaguratamente ve ne sono d'irrispettosi, al punto da procedere contro gli altolocati; orribile a dirsi, osano toccare l'Unico; bisogna ridurli all'ordine. Esempio. Attualmente ogni sostituto pubblico ministero esercita poteri suoi, preesistenti all'atto con cui il titolare lo designa: all'udienza non piglia ordini; è sostituibile solo nei casi codificati. La nuova norma attribuisce l'azione penale e preliminari al capo dell'ufficio: gli altri operano quali suoi delegati; l'atto compiuto senza delega nasce morto; quando voglia, la revoca. Basterà tenere d'occhio i capi. L'accentramento prelude al secondo passo: azione penale non obbligatoria, esercitabile o no secondo criteri stabiliti dal ministro; e magistrati, o meglio funzionari, nominati, promossi, trasferiti, deposti dallo stesso. Sistema sicuro: peccato che non sia in atto, commentano gli adepti del partito trasversale offeso dalle misure cautelari contro suoi esponenti in Basilicata; col nuovo meccanismo nessuno disturba gli affari purché l'ufficio sia diretto da persona sensibile. Infine, nella scia del voto americano, il papa dei dialoghi bicamerali ammonisce gli oppositori: guai se giocano d'"antiberlusconismo salottiero" (aggettivo misterioso); finiranno sconfitti. Ergo, parliamone solo con rispetto. Non spira aria da "Animal Farm"?

FRANCO CORDERO